

LE OPINIONI DEL PRESIDENTE AGI E DELL'EX MINISTRO CESARE DAMIANO

# Risarcimento **Inail** per chi rifiuta i vaccini anti-Covid?

**VALENTINA STELLA**

**N**iente risarcimento da infortunio sul lavoro per chi deliberatamente rifiuta il vaccino anti Covid. Sembrerebbe essere questa la conclusione a cui giungerà nelle prossime settimane l'**Inail** al termine dell'istruttoria aperta dopo che 15 infermieri dell'ospedale San Martino di Genova, che avevano rifiutato il vaccino, ora sono positivi al Sars-Cov2. Se fosse confermata questa linea, si tratterebbe di un precedente estendibile potenzialmente a tutte le categorie lavorative.

Ricostruiamo brevemente i fatti: al termine della prima fase di vaccinazione 593 dei 3.120 infermieri e tecnici del San Martino di Genova hanno deciso di non vaccinarsi. Qualche giorno dopo quindici di loro sono stati contagiati al lavoro. Da qui il quesito rivolto all'**Inail** dal direttore amministrativo della struttura, Salvatore Giuffrida: «Ammalarsi in corsia dopo aver detto no al vaccino va considerato infortunio sul lavoro, con l'insieme di tutele che ne deriva? O il dipendente andrà considerato in semplice malattia?».

Il dottor Marcello Basilico, presidente della sezione Lavoro del Tribunale di Genova, non può esprimersi sulla vicenda data la sua funzione, ma ci illustra i principi generali a cui ci si rifà per dirimere questioni di que-

sto tipo: «bisogna considerare tre principi generali. Il primo: ogni evento infortunistico che avviene sul luogo di lavoro è indennizzabile, se collegato all'attività professionale, con l'unico limite che è quello del rischio elettivo. Si tratta del rischio legato al fatto che il lavoratore si esponga volontariamente ad un rischio aggiuntivo. Il secondo: il datore di lavoro deve mettere in atto tutte le misure idonee per prevenire gli infortuni in relazione alle caratteristiche concrete dell'attività. Un conto è se il datore di lavoro è un ospedale, un conto se è una banca, ad esempio, dove è maggiore il rischio di un evento quale una rapina. Il terzo: l'azione di fattori virali o microbici, che possono determinare lo squilibrio anatomico-fisiologico del lavoratore, può configurarsi come infortunio sul lavoro quando è collegata allo svolgimento dell'attività lavorativa».

Dall'applicazione congiunta di queste tre regole si traggono le conseguenze che possono riguardare anche il caso in questione. Per l'avvocato Aldo Bottini, Presidente dell'AGI - Avvocati Giuslavoristi Italiani - «chi sceglie di non vaccinarsi, pur potendolo fare, mette a rischio



se stesso e gli altri. Inoltre non contribuisce al raggiungimento dell'immunità di gregge ma addirittura, nel caso di un infermiere, mette a rischio la salute delle persone che dovrebbe curare. Che poi debba anche essere risarcito se si ammala mi pare una pretesa esagerata». Volendo approfondire l'aspetto tecnico « si potrebbe considerare il danno come conseguenza di un comportamento volontario». Ma preliminarmente a ogni valutazione è stabilire il nesso di causalità: «certo, deve essere accertata l'occasione di lavoro, presupposto a monte dell'intervento **Inail**».

A questo caso si lega sicuramente il dibattito sull'obbligatorietà

della vaccinazione: «Credo che, almeno per quel che riguarda le professioni sanitarie, l'intervento del legislatore non è più procrastinabile. Può darsi che la valutazione che l'**Inail** sarà chiamata a fare possa spingere il legislatore ad intervenire». Il pericolo è che questo tipo di situazione si possa ampliare anche con altri settori lavorativi: «certamente. Senza una legge si scarica tutto sulle spalle del singolo datore di lavoro che dovrà sbrogliare la matassa» o sui giudici che saranno chiamati a pronunciarsi su eventuali ricorsi dei lavoratori.

Sul caso è intervenuto l'ex ministro del Lavoro Cesare Damia-

no, oggi membro del consiglio d'amministrazione dell'**Inail**: «La soluzione migliore sarebbe una legge sull'obbligo di vaccinazione, almeno per alcune categorie. A mio giudizio è logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro. Anzi, dovrebbe essere messo nelle condizioni di non essere un pericolo per sé e per gli altri, evitando il licenziamento, ma svolgendo mansioni che non hanno contatto con il pubblico».

